Quotidiano
21-11-2026
Pagina 4
Foglio 1 / 2

Sellerio

CORRIERE DEL TICINO

Tiratura: 34.657

www.ecostampa.it

L'INTERVISTA / FRANCESCO BILLARI / demografo, rettore dell'Università Bocconi di Milano

«Longevità e denatalità da record Ma il Ticino non è un'eccezione»

Dario Campione

Francesco Billari, demografo, dal 2022 è il rettore dell'Università Bocconi di Milano. Ha insegnato a Oxford e all'Istituto Max Planck. Il suo ultimo lavoro è «Iperdiversità. Le rivoluzioni che hanno cambiato il nostro modo di vivere assieme» (*Sellerio*, 2026).

Professor Billari, è vero che il Ticino è il cantone più vecchio della Svizzera, con una curva demografica oggi molto simile a quella italiana?

«È vero, anche se dire semplicemente che il Ticino è il cantone più vecchio dà una visione parziale di una situazione di assoluta novità. Se parliamo di demografia, di capitale umano, di sviluppo delle persone, la situazione odierna è di una diversità senza precedenti. Restiamo in Ticino: la popolazione complessiva è la più grande della storia, non ci sono mai state così tante persone. Il cantone sta invecchiando, ma demograficamente cresce. L'invecchiamento è infatti spinto anche dalla longevità. La speranza di vita è da record: 83 anni per gli uomini e 87 per le donne. L'allungamento della vita è la chiave che sblocca molto del potenziale sin qui sprecato dell'umanità. Lo sblocca allungando appunto la vita, ma anche espandendo l'istruzione, dando vita a una maggiore eguaglianza di genere e favorendo la possibilità che le persone si muovano».

Sono le quattro «rivoluzioni» di cui lei parla nel suo ultimo lavoro: longevità, istruzione, genere e migrazione.

«Esatto. La longevità è una grandissima notizia positiva. Poi, però, che cosa succede? Che non ci siamo adattati molto. Guardiamo, ad esempio, i dati sulla natalità: per qualche congiunzione statistica, il numero di figli per donna in Ticino è esattamente uguale a quello dell'Italia, 1,14. Ed è il più basso della storia. Siamo molto vicini a 1, cioè al fatto che ogni coppia fa in media un solo figlio».

Cosa che farebbe dimezzare la popolazione in poco tempo.

«Certo, nello spazio di 30-35 anni. Quindi, la longevità fa aumentare la popolazione, la bassa fecondità, in prospettiva, la fa diminuire. E allora, che cosa è successo? La popolazione del Ticino ha continuato a crescere perché ci sono sempre più persone di origine straniera. Un altro record. Ho visto i dati: gli stranieri residenti sono il 29,8%, una quota mai raggiunta prima a livello statistico. Se non ci fossero gli stranieri, la popolazione non reggerebbe. Succede in Italia, in Svizzera e persino negli Stati Uniti, che ormai hanno una fecondità sotto i due figli per donna e crescono per l'immigrazione. Questo è il quadro strettamente demografico, con due elementi connessi. Il primo: le famiglie sono sempre più piccole. L'ultimo dato è 2,04 persone per economia domestica, con il 43% quasi delle famiglie composte da una sola persona, altra quota record. Secondo: le persone vanno sempre più negli spazi urbani. È coerente con quello che vediamo: famiglie piccole, molte persone sole, molti movimenti migratori, si va sempre più verso le città».

Quindi, spopolamento dei piccoli nuclei.

«Sì. Vale a livello mondiale, a livello europeo, per la Svizzera, per il Ticino: spopolamento e invecchiamento veloce delle aree meno urbane. Per fortuna, anche se forse il ritmo non è ancora adeguato, avendo pochi figli si investe molto di più sulla loro istruzione. Si fa anche in Svizzera e in Ticino, così come dimostrano i dati sui titoli di studio universitari o comunque terziari, superiori al 50%. Non conta solo la quantità di persone, ma il capitale umano, l'investimento che facciamo. Una delle novità di queste rivoluzioni è che per fortuna si studia sempre di più, il che vuol dire che possiamo far fiorire i talenti di più persone che prima magari rimanevano in panchina».

Il canton Ticino, quindi, non è un'eccezione. Il suo sviluppo demografico non si discosta da quanto accade in tutto il mondo occidentale. È così?

«Posso dire sì e no? Non è un'eccezione quanto a direzione: è la stessa intrapresa in tutto il mondo. I record di cui parlavo prima sono anche record mondiali. Ma è il livello che è diverso. La longevità è da record, ma in Ticino si vive più a lungo. Si fanno pochi figli anche nel resto del mondo, ma in Ticino meno ancora. La mobilità internazionale c'è ovunque, però il Ticino ha una quota di immigrazione straniera particolarmente alta. Quindi, no, nessuna eccezione se guardiamo alle tendenze generali. Ma sì, è un'eccezione per i livelli raggiunti».

Una situazione straordinaria, per qualche aspetto.

«Qualche anno fa avevo fatto con alcuni colleghi un rapporto sulla demografia italiana e avevo parlato di "eccezionalismo demografico italiano": l'Italia segue queste tendenze, ma tende a essere estrema. Su questo il Ticino è abbastanza simile; anzi, per la parte di popolazione straniera è chiaramente molto più avanti rispetto all'Italia. La quota di residenti stranieri in Ticino non è diversa, per esempio, da quella della città di Milano».

Nel suo libro si parla di "mondo multigenerazionale". Lei dice che abbiamo sostanzialmente compiuto una transizione demografica per cui oggi coesistono molte più generazioni, cosa che prima non accadeva. Un dato assolutamente nuovo, che ci mette di fronte a tutta una serie di questioni legate all'organizzazione sociale. È qualcosa che la politica dovrebbe affrontare in maniera un po' più attenta? Oppure è qualcosa che stiamo subendo?

«Credo che non lo stiamo ancora capendo profondamente: si parla molto di invecchiamento, e molto poco di mondo multigenerazionale. Mi spiego: in passato il mondo non era mai stato multigenerazionale, perché non si viveva abbastanza a lungo. È un fenomeno nuovo a cui ci dobbiamo abituare, anche ripensando le nostre istituzioni. Prendiamo la Svizzera, con la sua democrazia diretta. Nelle votazioni popolari si prendono decisioni sulla base della maggioranza assoluta dei partecipanti al voto. Siamo sicuri che sia ancora uno strumento adeguato in un mondo multigenerazionale? La Brexit è stata decisa dal voto di chi aveva più di 47 anni. I più giovani volevano un futuro di confini più aperti, i meno giovani confini più chiusi. Una decisione che va contro ciò che vogliono i giovani è una decisione giusta? Un tempo i più anziani non pesavano così tanto. I re-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Sellerio

Sellerio

CORRIERE DEL TICINO

www.ecostampa.it

ferendum erano decisi tendenzialmente da molti giovani e un po' di adulti, non c'era quindi il problema di tenere conto degli interessi di più generazioni, e tutti più o meno vedevano il futuro allo stesso modo. Oggi non è così».

Ma in concreto, pensare questo mondo multigenerazionale che cosa significa? Se lei dovesse dare oggi al Ticino un suggerimento per il futuro del Cantone, partendo proprio da questa idea, quale sarebbe? Lei parla di tre fasi della vita: infanzia e adolescenza, fase adulta, poi quella successiva. Forse, con l'allungamento della vita, bisognerebbe pensare a una scansione diversa.

«Assolutamente sì. Nel momento in cui la vita si allunga, le fasi non possono essere tre, per tanti motivi. Cambia il mondo, cambiano le tecnologie, arriva l'intelligenza artificiale. Magari abbiamo studiato per una professione che non esiste più, oppure con strumenti che non sono più adeguati: dobbiamo tornare a studiare. Con la longevità e con un cambiamento tecnologico importante e veloce, la distinzione tra un pezzo della vita dedicato allo studio e un pezzo dedicato al lavoro non è più attuale. Lunga vita e più fasi, quindi. E che cosa vuol dire per noi come società, ovunque, anche in Ticino? Dobbiamo innanzitutto dare basi molto solide ai giovani. Quando dicevo che siamo in un momento da record in termini di capitale umano, intendevo che bisogna fare ancora di più: se i laureati sono il 52%, devo ricordare che in Corea sono il 70%, e anche in Cina ormai, tra i ventiquattrenni, il 70% è laureato. È importante un forte investimento nella fase iniziale dell'esistenza, perché questo permette poi, in una vita lunga, di continuare ad apprendere, di mescolare lavoro e apprendimento. Capire che bisogna investire sui più giovani non è banale: è qualcosa che le società devono imparare. Tanto più, con un elettorato che tendenzialmente non è giovane. L'Austria, ad esempio, ha deciso di dare il voto ai sedicenni».

Ma è possibile che una società di persone anziane possa in qualche modo "spogliarsi" del potere per affidarlo ai più giovani?

«Non deve necessariamente spogliarsi del potere, però deve capire che l'investimento sui giovani va fatto a livello della società e non solo dentro le famiglie, nelle quali c'è sicuramente un'attenzione verso i propri figli e i propri nipoti. E tuttavia, non si può pensare solo ai figli e ai nipoti e non ai giovani in generale. Questo penso sia un aspetto centrale. L'altro aspetto, che compete anche ai datori di lavoro e alla società in generale, è la necessità di imparare a far lavorare assieme le generazioni e a superare la separazione tra momenti dedicati al lavoro e momenti dedicati allo studio. Una società multigenerazionale è una società in cui gli studenti hanno età diverse: anche un cinquantenne potrebbe tornare a studiare, ed è importante. Oppure, se arriva una nuova tecnologia, pensiamo all'intelligenza artificiale, tutti tornano a studiare. La Svizzera ha un buon impianto sociale su alcuni temi, penso alla difesa e ad alcuni approcci di cittadinanza generale; quindi, la possibilità c'è. Ci serve che tutti imparino l'intelligenza artificiale? Si può fare, per tutte le generazioni».



Se non ci fossero
gli stranieri
e gli immigrati
la popolazione
del cantone
non reggerebbe



Le dinamiche demografiche del Ticino sono del tutto simili a quelle del resto del mondo, ma con livelli più elevati. ©KEYSTONE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE